

# Un solo Signore Gesù Cristo

## Sulle orme del Maestro

30 novembre 2023

La scorsa volta don Paolo ci ha parlato del Padre e ci ha aiutato a comprendere che il Padre lo si conosce non tanto con la testa, con le idee, perché le idee sono una cosa bella ma anche pericolosa, soprattutto nell'ambito della fede: spesso le idee su Dio diventano delle ideologie, cioè una specie di idoli della ragione. Quando la fede diventa ideologia, i credenti diventano persone intolleranti e superbe, sempre pronte a giudicare i comportamenti e la fede degli altri.

Il Padre non lo si conosce attraverso le idee ma attraverso l'esperienza, e l'esperienza è quella del Figlio e quindi della figliolanza divina. Come è bella e rassicurante questa percezione: io posso dare del tu a Dio, posso parlare e muovermi nella sua casa come se fosse la mia. Posso aver avuto anche il padre o la madre più disgraziati del mondo, posso persino non averli mai conosciuti, ma so di avere un altro Padre, un genitore che ha generato tutti, anche chi mi ha messo al mondo e in lui tutti siamo fratelli e sorelle. E' l'esperienza di uno come Francesco d'Assisi che dinanzi alle proteste e alle lamentele di Pietro di Bernardone, suo padre naturale, che gli dice *"perché mi fai questo? Io sono tuo padre!"*, risponde molto francamente: *"ho un altro Padre!"*

L'esperienza della conoscenza del Figlio ci fa entrare nella sua stessa esperienza di Figlio di Dio Padre. E' lui stesso che lo afferma: Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato (Gv 6,44). Vorrei attirare la vostra attenzione su questa affermazione: il Padre attira verso il Figlio. Sembra quasi che Gv voglia dirci che la fede non sboccia per imposizione e nemmeno per acquisizione di un sapere su Dio. La fede avviene per attrazione. E cosa ti attira di più se non l'amore? La nostra anima è attirata dall'amore, come il ferro con la calamita. Siamo così assetati e mendicanti dell'amore che quando avvertiamo che qualcuno ha cura e amore per la nostra vita, noi spontaneamente ci lasciamo attirare e ci lasciamo condurre. Questa è l'opera del Figlio, così lui si fa conoscere a noi.

Lo scopriamo nel vangelo di Giovanni, nel suo modo particolare di raccontare la chiamata dei primi discepoli: nessun obbligo e nessun imperativo, solo una forza di attrazione che si sprigiona da lui, dalla sua aura, dalla sua persona. Gv racconta questo episodio attraverso la scansione di tre giornate diverse, ritmate nel suo racconto da questa introduzione: il giorno dopo! Come se ci fosse una specie di progressione dell'incendio: prima scocca la scintilla e poi il fuoco di propaga, misteriosamente ma anche velocemente. E' una pedagogia dell'incontro con Dio.

**Il giorno dopo**, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: *"Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele"*.

Giovanni testimoniò dicendo: *"Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio".*

Il primo "giorno dopo" si riferisce al Battesimo di Gesù presso il Giordano che il Battista ha appena vissuto. Si tratta di un evento con delle particolarità interessanti come è particolare il modo di Giovanni il Battista di presentare Gesù perché di lui dice due cose importanti:

- **Lo chiama Agnello di Dio:** un termine che i conoscitori della Scrittura di quei tempi conoscevano bene e conoscevano il paradosso che questa designazione contiene: si tratta dell'agnello che scaccia i lupi e che vince la lotta finale nell'apocalisse (Ap 6,16) che trionfa sui sette re della Bestia. Tutta la potenza del Male terrificante è vinta dalla creatura più fragile del gregge: Dio si rivela potente nella debolezza e nella fragilità.
- **Che toglie il peccato del mondo:** colpisce questo uso del singolare. Non i peccati, le azioni sbagliate e cattive ma il peccato, cioè il male nella sua integrità. L'avvento dell'agnello sulla scena del mondo, significa la fine del mondo del male. Poiché questo agnello è di Dio, cioè mandato da lui. Accogliere questo Agnello nella vita significa mettere fine al mondo del male. Non significa che non soffriremo più, che non proveremo più dolore della nostra vita. Significa che è finita la nostra alleanza, la nostra collaborazione con il mondo del male.

Così il Padre manda il Figlio nel mondo, attraverso Colui che si presenta totalmente anaggressivo, non impone nulla e si propone in maniera allo stesso tempo sommessa e decisa: sommessa perché non si impone ma anche decisa perché si espone al rifiuto e anche alla derisione e alla violenza.

**COME RISUONANO IN TE QUESTE DUE IMMAGINI: AGNELLO DI DIO / TOGLIE IL PECCATO DEL MONDO?**

**SE FOSSE ADESSO DAVANTI A TE COSA VORRESTI DIRGLI? COSA TI DIREBBE LUI?**

**Il giorno dopo** Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: *"Ecco l'agnello di Dio!"*. E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: *"Che cosa cercate?"*. Gli risposero: *"Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?"*. Disse loro: *"Venite e vedrete"*. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: *"Abbiamo trovato il Messia"* - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: *"Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa"* - che significa Pietro.

Nel secondo giorno il Battista è ancora allo stesso posto di prima e ripete quasi le stesse parole: di nuovo lo indica come l'Agnello, ma questa volta incrocia il desiderio di due suoi discepoli. Interessante notare che il Battista qui si rivela come un vero maestro, una vera guida spirituale: erano suoi discepoli ma lui li lascia subito andare dietro a Gesù, non li trattiene perché vuole far conoscere il Signore e non se stesso: è un vero educatore, tira fuori i desideri e lascia che i discepoli li seguano. Non impone la sua volontà ma si mette a servizio dell'incontro con il Signore.

Gesù avverte l'intensità di questo desiderio, perché vede che si mettono in cammino, che fanno sul serio e per questo si rivolge a loro con una domanda *"Che cosa cercate?"* In realtà il testo originale è più diretto: *"che cercate?"*. Curioso notare che le prime parole che Gesù pronuncia secondo Gv sono sotto forma di domanda. Gesù, lo ha appena detto Gv nel suo prologo, è il Verbo incarnato, la Parola fatta carne, e questa parola è una domanda. La sua presenza, la sua figura interpella, è un Parola che attende una risposta.

E la risposta dei due discepoli, di cui uno era Andrea e l'altro è senza nome (forse un invito a mettere il nostro nome, forse sono io il compagno di Andrea...) esprime un desiderio di casa, di relazioni, di affetti: vogliono sapere dove dimora, dove trova stabilità, dove si ferma. Gesù coglie questo bisogno di familiarità e li invita a entrare in questa esperienza di relazione con lui: venite e vedrete! Ed essi entrano e stanno presso di lui.

Non viene riferito il contenuto del colloquio, del loro dimorare presso di lui, ma solo viene indicata l'ora: le 4 del pomeriggio. Secondo s.Agostino si tratta dell'ora decima, un'ora dopo le 3, cioè dopo l'ora nona, l'ora in cui Cristo muore sulla croce: è quindi l'ora del pieno compimento. Non viene detto il contenuto ma subito se ne vedono le conseguenze e il risultato: la chiamata di Pietro attraverso la testimonianza di suo fratello Andrea.

E Gesù appena vede Pietro, lo fissa profondamente, gli cambia il nome, gli consegna un nome nuovo che contiene la sua vocazione: identità e vocazione normalmente si scoprono insieme. Nel momento in cui scopro chi sono, scopro anche cosa voglio fare e cosa potrei fare nella vita.

Ma perché viene chiamato Cefa, cioè Pietra da cui Pietro? Mi piace l'interpretazione di un credente di molti secoli fa, il filosofo e teologo Origene che così scrisse: *"Gesù disse che egli si sarebbe chiamato Pietro, traendo questo nome dalla pietra che è Cristo, poiché come saggio viene da saggezza e santo da santità, così allo stesso modo Pietro dalla pietra"* (1Dufour p.267). E questo nome ha una sua ambivalenza: dice stabilità ma anche testardaggine, tenacia ma anche ostinazione, sarà proprio ciò che il seguito del vangelo rivelerà di Pietro.

Guardando questa scena possiamo chiederci:

**COSA TI HA PORTATO QUI? TU CHI O CHE COSA CERCHI?**

**COSA HAI TROVATO, O TROVI O VORRESTI TROVARE IN GESU' IL FIGLIO DI DIO, IL MESSIA?**

**Il giorno dopo** Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: "Seguimi!". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret". Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". Gesù intanto,

visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi". Gli replicò Natanaele: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo". (Gv 1,29-51).

Il terzo "giorno dopo" Gesù si mette in cammino. Non è uno che sta fermo, è uno che cammina ma non a caso, come un vagabondo. Non sembra avere una meta ma uno scopo sì: trovare gli uomini. Guardare Gesù che cammina fa venire in mente una libera associazione con il Piccolo Principe: nel famoso incontro con la volpe all'inizio del loro dialogo la volpe così si rivolge a lui:

"Non sei di queste parti, tu", disse la volpe, "che cosa cerchi?".

"Cerco gli uomini" disse il piccolo principe.

Anche Gesù cerca gli uomini e anche lui pare essere un estraneo in questo mondo. Così se a Filippo si rivolge in maniera diretta e gli dice un deciso "seguiami" (forse si conoscevano già, forse era lui l'altro con Andrea, poiché nei sinottici sono spesso nominati insieme), con Natanaele le cose non vanno così lisce.

Natanaele ha dei pregiudizi che derivano dalle sue convinzioni: ha già un'idea di Dio e di come Dio si deve comportare: non può venire dalla Galilea! Lui è uno che ha studiato, che sa, che conosce e questo Gesù si mostra troppo fuori dai suoi schemi e convinzioni. Nonostante questo, forse spinto dalla curiosità, si mette in cammino, si mette in discussione.

Gesù supera la sua diffidenza, rompe la sua corazza, valorizzando il suo mettersi in cammino, la sua capacità di mettersi in discussione. Vede in questo suo atteggiamento una apertura, una breccia da cui poter entrare. E subito lo sottolinea: in te non c'è falsità!

Gesù cerca uomini e donne veri. Non cerca la perfezione e non si scandalizza della debolezza e della fragilità. Lui si allontana quando sente che c'è nel nostro cuore il verme della ipocrisia: far credere vero ciò che dentro è falso. Per questo si arrabbierà così tanto con i farisei, arrivando persino a definirli "sepolcri imbiancati": belli da fuori, pieni di ossa e di marcio di cadavere dentro!

E Natanaele è subito disarmato: si sente guardato e apprezzato dentro, non da fuori. È un'esperienza bellissima quando ti senti riconosciuto per quello che sei, quando l'altro ti rivela un aspetto che sapevi di avere ma che nessuno mai te lo aveva detto, te lo aveva rivelato: *...io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore (1 Sam 16,6).*

Possiamo immaginare Natanaele stupito e commosso, un israelita senza inganno (Tonino Bello), mentre chiede a Gesù: come mi conosci? E anche la risposta di Gesù: ti ho visto mentre eri sotto il fico, che significa: ti ho visto mentre eri sotto l'albero della conoscenza della felicità e della sventura, cioè mentre cercavi nello studio della Scrittura, della Legge, un senso per la tua vita e questo ti ha preparato all'incontro, ti ha predisposto alla fede.

Così lo riconosce, per primo, nella sua vera identità: tu sei il Figlio di Dio. Ecco chi è il discepolo: colui che riconosce il Figlio come trasparenza del Padre, chi lo identifica come colui che è una cosa sola con il Padre e desidera entrare in questa comunione, in questa relazione. Dimorare dove lui dimora. L'immagine del cielo aperto che Gesù gli consegna, richiama Gen 28,12, la visione di Giacobbe che vede salire e scendere gli angeli, ma più profondamente rivela una profonda verità della nostra fede nel Figlio: in Lui è sancita l'alleanza tra Dio e l'Uomo, tra il cielo e la terra, tra la materia e lo Spirito. Ora ciascuno può veramente conoscere Dio, sapersi conosciuto da lui e invitato a entrare in una familiarità con il Padre attraverso la comunione con il Figlio. Dio, come ogni persona, non lo si conosce sapendo delle cose su di Lui ma facendo esperienza della sua presenza in noi, attraverso la relazione con Lui.

**DIO PADRE NEL FIGLIO CERCA NELL'UOMO UN AMICO, UN COMPAGNO/A DI VIAGGIO. TU COSA CERCHI IN DIO?**

**SOPRA DI TE VEDI UN CIELO APERTO?**